

Obiettivo dichiarato: approvare provvedimenti elettorali

Bagarre della Dc siciliana
Fine legislatura rimandata

Con pretesti di ogni tipo i democristiani hanno tentato di impedire che passassero leggi qualificanti volute dal PCI - Bloccate mance ad enti sconosciuti

Dalla nostra redazione

PALERMO - La Rai siciliana aveva già registrato e, in parte, messo in onda le interviste di rito, precedute dalla solita frase: «Calta il sipario su Sala d'Ercole...».

E invece l'ottava legislatura regionale, che avrebbe dovuto concludersi la notte dello scorso venerdì, durerà fino a venerdì pomeriggio, per effetto della bagarre voluta dalla Dc con l'intento esplicito di far passare in extremis una serie di provvedimenti chiaramente elettorali.

Stamane si riprende, L'ARS ha un giorno e mezzo di tempo, prima dell'ultima scadenza fissata dal Presidente dell'assemblea, il comunista Michelangelo Russo, che ha visto finora sistematicamente respinte dalla Dc - con una serie di voltafaccia - alcune proposte, pur serie e responsabili, che aveva avanzato per far imboccare un binario proficuo ai lavori parlamentari.

La Dc siciliana ha voluto far slittare, a scopi di partito e di corrente, il fine legislatura in uno stallo paralizzante, con una serie di veti e di pretese sull'ordine dei lavori dell'assemblea. Nelle ultime due giornate di lavori parlamentari, la seduta dell'ARS è stata sospesa per almeno cinque volte su richiesta della Dc che ha avanzato i più vari pretesti. Quel

che ha finito per provocare la proroga della chiusura di Sala d'Ercole è stata la reazione rabbiosa della Dc al varo di alcune leggi qualificanti.

Molte recano l'impronta del PCI. Fino all'ultimo minuto il gruppo scudocrociato aveva cercato di boicottarle, con continue richieste di sospensioni e «prelievi» dall'ordine del giorno, e con la presentazione di emendamenti peggiorativi. Nonostante questo l'assemblea è riuscita a legiferare in materia di parchi naturalistici. Una grande «oasi protetta» verrà realizzata sull'Etna, finora preda di insaziabili appetiti speculativi ed altri parchi sono in cantiere sulle Madonie e sui Nebrodi.

Nuovi servizi - case, vacanze, l'abolizione del ticket - verranno predisposti per gli anziani, mentre altre leggi di valore generale - per la casa, per le piccole e medie imprese per gli emigrati - hanno già ricevuto il voto finale e la relativa copertura finanziaria.

Tra i bocconi amari che la Dc e il governo regionale avevano dovuto trangiungere c'era stato, in sede di «variazioni di bilancio», anche il ritiro - strappato dal PCI - di alcune indecorose «manche», che la maggioranza tripartita si riprometteva di elargire ad una serie di sigle pressoché sconosciute (l'ARCES, un collegio privato dell'Opus del,

l'ISEL, un non meglio precisato Istituto di documentazione per gli enti locali, l'ISSP, Istituto Siciliano di studi politici) ed alla Curia arcivescovile di Palermo, cui nelle previsioni doveva andare un regalo pasquale di un miliardo.

Il presidente D'Acquisto inoltre, s'era presentato giovedì pomeriggio davanti alla prima commissione legislativa per illustrare i «curriculum» di alcuni personaggi proposti per la nomina al Consiglio di Giustizia amministrativa (l'organismo che, in Sicilia, svolge lo stesso ruolo del Consiglio di Stato) diffondendo, per una svista che dà un'idea del punto cui si è giunti, gli appunti fotocopiati, passatigli dalle diverse correnti e dai partiti del centro sinistra. Su uno dei foglietti esibiti ai deputati compareva financo la scritta: «Designazione del gruppo di Forza Nuova», e in calce la firma del capo corrente.

Tra gli impegni legislativi più qualificanti che l'ARS avrebbe dovuto prendere in esame, vi sono anche un disegno di legge sull'editoria ed alcune leggi agricole. Il primo provvedimento, che permette alla Regione di stipulare convenzioni con giornali, agenzie e RAI-TV, per ottenere in cambio una migliore qualità dell'informazione sui temi regionali, al suo arrivo a Sala d'Ercole è stato salutato da una minaccia di «filibustering» del missino. La Dc ne ha subito approfittato, per trattare con l'estrema destra una sotterranea alleanza basata sul motto: «Io do una cosa a te, tu una a me». Ottenuta la sospensione dell'esame di questa legge, poi, lo scudocrociato s'è opposto esplicitamente a che alla ripresa dei lavori venissero discussi alcuni attesi disegni di legge che stanziavano 300 miliardi in favore delle aziende agricole danneggiate dal maltempo e dall'eruzione dell'Etna, per i vari settori produttivi delle campagne e per l'associazionismo dei produttori.

Ma ancora ore ed ore sono passate senza costrutto, in un clima di tensione. Per due volte i 90 deputati sono usciti dal Palazzo dei Normanni sul far dell'alba. La tattica, spregiudicata della Dc dovrebbe servire ad aprire la strada ad una serie di «legine» che tutti i gruppi - DC compresa - si erano stati concordi di rinviare alla prossima legislatura. Si tratta di alcuni provvedimenti che rischiavano di aprire un varco per centinaia e centinaia di assunzioni clientelari.

Stamane l'ARS riapre per la «volta» finale. Ma tutto fa ritenere che la Dc voglia impiegare quest'ultimo giorno e mezzo per un'altra, indecorosa, «bagarre».

V. VA.

LETTERE
all'UNITA'

Se si dà la sensazione che siamo il sindacato delle grandi fabbriche...

Cara Unità,

mi sono deciso a scriverti questa lettera dopo aver ascoltato i lavoratori e riflettuto molto.

Sono un delegato di fabbrica ed oltre a svolgere questa funzione, in alcune occasioni aiuto i compagni della FIAT a tenere assemblee nelle fabbriche. Naturalmente il mio compito è quello di far assemblee nelle fabbriche di 15-30 dipendenti.

Ogni qualvolta mi reco in una di queste prima domanda che i lavoratori mi pongono è: «Vi siete ricordati anche di noi?». Ecco, lo riscopro in questa domanda l'atteggiamento di una parola del sindacato. Spesso mi trovo in difficoltà nel dare esauriente risposta a questi lavoratori perché, se da una parte è vero che i nostri funzionari si fanno in quattro per organizzare e tutelare questi lavoratori, è pur vero che essi si sentono abbandonati a se stessi e spesso capita che non sanno nemmeno dove sia la sede del sindacato.

E allora a che serve tutto quello che siamo riusciti a conquistare se poi non andiamo a spiegarlo a queste migliaia di lavoratori? Se invece si dà la sensazione che siamo il sindacato delle grandi fabbriche e che la parola decisiva è del vertice?

FERRUCCIO TEBOLDI
delegato Officine Ceruti (Bollate - Milano)

FIAT. Ma se così doveva essere, chi vede di illusioni... va incontro a grosse delusioni. ROBERTO SALVAGNO (Torino)

No, Nicolodi, no: c'è chi scrive anche «io do»

Cara Unità,

ma è proprio sicuro il lettore Mario Nicolodi di Novara (lettera del 9 aprile) che sul «do» non ci voglia l'accento? Mi riferisco al suo scritto in cui polemizza con Grillo perché nella sua rubrica televisiva intitolata «Te la dò io l'America» ha appunto indicato l'accento sul verbo. E Nicolodi addirittura al disprezzo la Televisione e Grillo per il suo pretesto grave errore di grammatica (ci sarebbero ben altri motivi).

Io non sarei così drastico: mi limito ad osservare che il dizionario del Devoto dice che si può usare indifferentemente il «do» o il «dò». Ma può darsi che qualcuno più preparato di me voglia dire in merito anche la sua.

GIOVANNI MARNALDA (Torino)

Cani sottoposti a sforzo fino a farli morire per studiarne il cuore

Egredo direttore,

consentimi di parlare di una notizia che, a quanto mi risulta, non ha avuto il rilievo che merita: la notizia, pubblicata da un periodico specializzato, dice che: «Parlando al congresso mondiale sui calciatori (tenutosi a Firenze lo scorso anno) il prof. P.J. Schwartz, dell'Istituto di ricerche vascolari dell'Università di Milano, ha mostrato un nuovo modello per lo studio della morte cardiaca improvvisa».

Un particolare rilevante è che il relatore, fra l'altro, ha detto di avere sottoposto a sforzo alcuni cani, che poi ha bloccato all'improvviso, studiandone le sopravvenute complicanze cardiache al limite della morte.

Non ci sono altri dettagli oltre al titolo che suona esattamente così: «Il cane fedele amico fino alla morte». Ci vengono così a mancare (di qui la necessità di una maggiore pubblicità) informazioni sull'utilità di detto esperimento (non basta dire che è scientifico, così si può giustificare qualunque ingenuità), sulla sua necessità (non dimentichiamo che si è trattato di provocare uno sforzo fino alla morte, fino allo sfinimento) per il progresso scientifico e quindi umano.

Manca anche la certezza che, prima di sottoporre a ferace tortura degli esseri viventi, non fosse possibile, fortunatamente, altro mezzo, essendosi tentata prima, e dimostrata impraticabile, ogni altra via. Mancano infine assicurazioni sulla trasferibilità all'uomo di dati ricavati sui cani, i quali hanno, rispetto a noi, diversa resistenza allo sforzo (anche da razza a razza del resto), diverso battito cardiaco, diversa pressione sanguigna.

Sulla validità di certi esperimenti impietosi assoggettamento violento e totale del modello, conviene citare quelli voluti da Goering per studiare la durata di resistenza di individui immersi in acqua gelida; esperimenti fatti utilizzando prigionieri del lager. I risultati di questi prove furono talmente incoerenti che vi si dovette rinunciare: la «scienza» non ne ebbe alcun vantaggio.

Nel caso di quei poveri cani, non è dato sapere quale e quanto «progresso» abbia acquisito il genere umano dalle loro sofferenze.

ALBERTO PONTILLO
segretario della Lega Anti-rivincione (Roma)

Propaganda faziosa al TG1 sulla Cambogia senza cercare spiegazioni

Cara direttore,

mi è capitato di vedere lo speciale TG1 di giovedì 26 marzo dedicato alla Cambogia a cura di Giuseppe Lugato: si è trattato, secondo me, di una vera e propria offesa all'obiettività dell'informazione. Infatti in realtà in tale servizio non si tentava neppure di cercare una spiegazione della situazione, si faceva solo della propaganda faziosa, senza poi preoccuparsi troppo della tragedia del popolo cambogiano.

Si trattava infatti di: 1) Intervista al capo dei servizi di sicurezza thailandesi: la colpa è tutta dei sovietici e dei vietnamiti (scontato). 2) Sequenze tra campi profughi e ospedali: solo desolazioni, non si abbazzava neanche la convenienza civile tra uomini di lingue diverse, e quali le strade per evitarli; l'esperienza jugoslava credo avrebbe parecchio da dire, nel bene e nel male, ripeto, proprio attraverso le pagine di un quotidiano comunista.

ANTONIO MALAN (Trieste)

Il «partito dei bottegai» si era fatta un'illusione?

Cara direttore,

un manifesto del PLI aveva attirato la mia attenzione, forse solo la mia, perché la gente ha cose assai più serie a cui pensare. Questo manifesto faceva vedere un grande corteo, forse quello dei «40.000», e si titolava: Convegno su: «I quadri direttivi nell'Impresa e nella Società». Impresa e «società» non finivano mai insieme, come fossero nomi propri, in modo demagogico. Il luogo poi del convegno «coincide» con quello che aveva visto i «quadri» FIAT riuniti nel corso della lotta dei 35 giorni, condotta dagli operai e da gran parte degli impiegati contro le politiche dell'inefficienza. Oggi il PLI, partito dei bottegai (come tradizionalmente è conosciuto dal popolo) cerca di «risuscitare» quelli della marina e di egemonizzare il partito dei bottegai (come tradizionalmente è conosciuto dal popolo) cerca di «risuscitare» quelli della marina e di egemonizzare il partito dei bottegai (come tradizionalmente è conosciuto dal popolo) cerca di «risuscitare» quelli della marina e di egemonizzare il partito dei bottegai (come tradizionalmente è conosciuto dal popolo)...

Nel manifesto avevano reso illeggibili le scritte sui cartelli e striscioni del corteo fotografato, forse per decenza; ma quel «quadri direttivi» era poi un capovolgimento di eguilibrio. Forse «doveva» essere una «conferenza» per fare andare in secondo piano la Conferenza nazionale del PCI sulla

MAURIZIO LORENZETTI (Firenze)



Dal nostro corrispondente

ORVIETO - Orvieto non è solo minacciata dalle frane della rupe, sulla quale si adagia. Ma anche dai «diktat» improvvisi, quanto inspiegabili, della Sovrintendenza ai Beni culturali di Perugia. Alla vigilia di Pasqua, da quegli uffici è partita una diffida, destinata alla Regione Umbria e al comune di Orvieto, dall'iniziare i lavori in quella che è ritenuta la parte più pericolosa della rupe. Ovvero nella zona della Camicella, sulla quale si affaccia l'antico convento di S. Chiara e dove si verificò la rovinosa frana del 1977.

Il progetto di consolidamento approvato dalla commissione tecnico-scientifica, nominata dal consiglio regionale, e quindi approvato anche dal ministro, rappresenta nella commissione stessa, è stato rinviato per ulteriori esami al ministro dei Beni culturali Biasini. Intanto alla Camicella, se si eccettuano i lavori di regimazione delle acque, è tutto fermo. Le opere di restauro

Mentre cresce il pericolo di frane

La Sovrintendenza blocca i lavori alla rupe di Orvieto

attendono ormai da oltre un anno di essere iniziate. Mentre in tutte le altre parti della rupe, comprese nel primo stralcio dei lavori, previsto dalla legge 230, le opere sono iniziate celermente. Nell'estate dell'80 fu direttamente il ministro dei Beni culturali a bocciare un precedente progetto approvato dalla commissione. Prevedeva l'inserimento nel masso tufaceo di «scalatori» - strutture di cemento costruite all'interno - che non avrebbero appesantito la rupe. I rappresentanti ministeriali dopo averla approvata, in sede di commissione tecnico

scientifico, decisero che quella soluzione avrebbe deturpato la rupe. In pratica il ministero dei Beni culturali bocciò se stesso. Nel giro di pochi mesi la ditta Geosonda preparò un nuovo progetto, che prevedeva, al posto degli «scalatori», muri di sostegno e chiodature. Ma, anche questa volta, niente da fare. Intanto, ad Orvieto i processi di sfaldamento nella piastra tufacea vanno avanti e di certo non attendono la soluzione di questo paradossale conflitto di competenze creato da ministero e sovrintendenza. La città ha lanciato un nuovo grido di allarme.

Telegrammi di protesta sono stati inviati al ministro Biasini dalla Regione dell'Umbria e da tutti i capigruppo consiliari, riuniti nei giorni scorsi nel comune di Orvieto. I continui rinvii hanno fatto perdere non solo tempo, ma anche centinaia di milioni messi a disposizione dalla legge speciale 230, oltre tutto colpiti dall'inflazione e dalla svalutazione. «La riserva», dice l'assessore regionale all'assetto del territorio, compagno Franco Giustinielli - «rischiano di venire vanificate. Se non si parte subito, il danno economico è enorme». Non solo: «Si rischia in questo modo - osserva il sindaco di Orvieto Franco Barbabella - di svuotare di potere la commissione tecnico-scientifica, di mettere in discussione la competenza della Regione, che assieme all'amministrazione comunale è stata incaricata della gestione della legge 230, approvata nel 1977 dal Parlamento e di recente rifinanziata».

Paola Sacchi

Oggi a Roma Conferenza stampa dei medici in difesa della «194»

ROMA - «Prevenzione e tutela della maternità»: difendiamo la legge 194 per non tornare all'aborto clandestino... è il tema della conferenza stampa indetta per giovedì a Roma da un gruppo di illustri medici e ginecologi.

L'incontro è fissato per le ore 11 nella sala della Federazione nazionale della stampa (corso Vittorio Emanuele, 349). Vi prenderanno parte i professori Carlo Flamigni, direttore della clinica ostetrica dell'università di Bologna; Franco Gasparri, direttore della cattedra di ostetricia e ginecologia dell'università di Firenze; Paolo Marzani, direttore della cattedra di ginecologia dell'università di Modena; Giampaolo Mandruzzato, primario di ginecologia all'ospedale «Bario» di Trieste; Ettore Cittadini, direttore della II cattedra di ginecologia dell'università di Palermo.

Aveva 72 anni E' morto a Genova Lucifredi deputato dc dal 1946

GENOVA - L'on. Roberto Lucifredi è morto domenica 19 aprile a Genova. Fu deputato della Dc per la Liguria dal 1948 al 1976. Aveva 72 anni. È stato colto da improvviso male nel pomeriggio di Pasqua. Era nato a Genova da una famiglia originaria della Valle Arroscia nel 1908. Avvocato cassanese, si era dedicato all'insegnamento universitario diventando professore ordinario di Diritto amministrativo. Aveva tenuto l'ultima lezione il 15 maggio 1980. De Gasperi, nel 1951, gli diede l'incarico di sottosegretario alla presidenza del consiglio, che mantenne fino al 1955. Nel '68 Lucifredi diventò ministro per la riforma della pubblica amministrazione. Era poi stato vicepresidente della Camera dal 1968 al 1970. Ha svolto un'intensa attività parlamentare quale relatore o proponente di numerose leggi in materia costituzionale, di amministrazione, scolastica e agricola. Si era occupato in particolare dei problemi della montagna, del decentramento burocratico.

Manifestazioni del PCI

OGGI - Guercioni: Fabbro (Reggio Emilia); Belardi: Pionbene (Livorno). DOMANI - Labate: Trento; Tedesco: Mantova. GIOVEDÌ - Occhetto: Livorno; G.C. Pajetta: Genova; Picchiotti: Reggio Calabria; Bonetti: Forlì; Anzani: Roma; N. G. Gianni: Ferrara; Frattini: Livorno; Frattini: Livorno; Labate: Trento; Paolozzi: Pinerolo; Tedesco: Cremona; Vialente: Rieti.

Le pressioni di Fabbri per aumenti della carta da giornale

Ma dove vogliono arrivare i padroni delle cartiere?

ROMA - Nel 1979, poche settimane dopo l'approvazione del piano finalizzato per il settore carta, si palesò un'ambiguità nei suoi obiettivi qualificanti: prevedeva il coordinamento di tutte le presenze pubbliche nel settore e la riforma dell'Ente Cellulosa, il governo autorizzava l'IRI e l'EFIM a vendere i due gruppi pubblici operanti nel settore cartario: la CIR e la CRIM. Quella decisione, così palesemente contraddittoria con gli indirizzi della programmazione, fu assunta con il conforto di un voto favorevole della commissione istituita dalla 675 per il controllo sulla riconversione industriale e sui programmi delle partecipazioni statali. Votarono contro i soli comunisti.

Oggi, a distanza di poco tempo dal completamento della operazione di vendita (infatti solo alla fine del 1980 Fabbri ha acquistato il restante 50 per cento delle azioni) si ritorna a parlare di polo pubblico della carta. Le motivazioni dichiarate di questo singolare comportamento sono: il crescente disavanzo della bilancia commerciale del settore legno e derivati, la «strategicità» delle produzioni cartarie, la esigenza di eliminare il mo-

nopolio costituitosi nel settore. L'operazione dovrebbe consistere nella predisposizione di un piano straordinario di forestazione, nella acquisizione, da parte di una finanziaria delle Partecipazioni statali (si parla della Publiedit dell'ENI), della proprietà di due cartiere (Cellulosa Calabria e Slace) e della quota di controllo di una terza (quella di Arbatax). Il costo della operazione dovrebbe essere, al netto degli investimenti di forestazione e di quelli per la ristrutturazione degli impianti industriali, di 50 miliardi da versarsi a Fabbri per il 51 per cento della proprietà di Arbatax.

La concorrenza sul legno

In singolare sintonia con queste manovre il maggior operatore privato del settore ha aperto la campagna annuale per l'aumento del prezzo della carta da giornale quotidiano (si parla di un aumento che porterebbe i prezzi interni alle 750 lire contro i 550 dei prezzi medi europei attuali) mentre i dirigenti della miriade di strutture pubbliche operanti nel settore della forestazio-

ne hanno iniziato una sorta di campagna promozionale a favore delle risorse destinate al settore. È indispensabile fare chiarezza su questi temi anche per impedire che vengano strumentalizzate per fini poco chiari tradizionali battaglie del movimento democratico. Il piano triennale del ministero del bilancio stima che il disavanzo commerciale nel settore dei prodotti forestali sarà di 2.531 miliardi nel 1981 e, se il prezzo del legno continuerà ad aumentare al ritmo del 32 per cento annuo, si giungerà nel 1983 a 5.280 miliardi. Nessun dubbio dunque che occorra un piano per invertire questa tendenza. È discutibile che sia soddisfacente l'ipotesi elaborata dal ministero dell'Industria che assegnerebbe 1.200 miliardi in 20 anni all'Ente Cellulosa.

A una simile ipotesi si possono muovere almeno due osservazioni critiche di fondo. La proposta non affronta il nodo del coordinamento in un'unica struttura del settore finanziario pubblico operanti nel settore. Continuerebbe quindi la concorrenza tra le società dell'Ente Cellulosa e quelle dell'Insid e della Finam. Non si risolve in modo chiaro il tema del-

l'Ente agro-industriale e ci si limiterebbe ad una modificazione della natura dell'Ente Cellulosa trasformando da ente parastatale in ente economico. In secondo luogo non sarebbe risolto, con la soluzione prospettata, il nodo del rapporto complesso tra competenze regionali, imprese industriali operanti nel campo della forestazione, forze sociali con interessi sul territorio in conflitto con quelli della forestazione.

Il «controllo» di Arbatax

Non meno preoccupanti le ipotesi relative alla ricostituzione di una presenza pubblica nel settore delle paste, della cellulosa, della carta. Per sgombrare il campo dai falsi scopi sarà bene ricordare subito che delle tre cartiere che si sostiene vadano acquistate dal sistema delle Partecipazioni Statali due sono, a vario titolo, già pubbliche. Una, la Cellulosa Calabria, appartiene, per la quota di controllo, all'Insid, la finanziaria la cui proprietà è contesa tra Cassa di Mezzogiorno ed Efim. La seconda, la Slace, appartiene all'Espis, l'ente regionale siciliano, e il governo regiona-

le, su sollecitazione delle forze politiche e sociali locali, ha da tempo dichiarato la propria volontà di cederla a titolo gratuito, ripulita dai debiti ad un soggetto imprenditoriale destinato al coordinamento delle attività pubbliche.

Il vero nodo sembra dunque rappresentato dalla acquisizione pubblica della quota di controllo di Arbatax. Anche questa cartiera ha una singolare vicenda: prodotta dai Fabbri, la cartiera fu acquistata dai titolari nel 1973 ottenendo dalla regione sarda una «dote» di 20 miliardi. L'impegno di allora era quello di integrare il ciclo produttivo in senso verticale (la forestazione) ed orizzontale (produzione di diversi tipi di carta). Nella migliore delle ipotesi (forestazione) non si è fatto niente mentre per quanto riguarda la diversificazione delle produzioni si è proceduto ad una ulteriore selezione per giungere sino alla concentrazione delle produzioni e, esclusivamente nel settore della carta per giornali quotidiani. La rigidità del ciclo, in qualche occasione, è stata presentata dalla proprietà, alla ricerca di una alleanza neocorporativa, come un punto di forza e di ricambio in direzione del mondo dell'informazione e quindi dell'opinione pubblica, delle forze politiche, del governo.

In questo quadro su Arbatax si sono concentrate le produzioni con minor valore aggiunto e le posizioni debitorie del gruppo. Alle rimosse pressioni di Fabbri per l'aumento del prezzo della carta bisogna rispondere dichiarando la volontà di attenersi alle pre-

visioni della legge sull'editoria in corso di approvazione definitiva che stabilisce nel 7 per cento lo scarto massimo tra prezzo interno e prezzo internazionale. Non mancano al governo, qualora Fabbri premesse spregiudicatamente sulla occupazione, gli strumenti per garantire ad un tempo la amministrazione pubblica straordinaria della cartiera e la continuità delle produzioni senza pagare l'incredibile prezzo preteso.

Qualche domanda vogliamo rivolgere agli editori. Non ci stupiamo di problemi come quelli del Kosovo, e anche processi di trasformazione, che interessano in bene e in male.

Vivo in una città di confine che ha molto sofferto anche lei per problemi di carattere nazionale. Oggi quel confine si è spalancato; contribuiscono a mantenerlo tale, anche spiegando quali sono i pericoli che sovvertono la convivenza civile tra uomini di lingue diverse, e quali le strade per evitarli; l'esperienza jugoslava credo avrebbe parecchio da dire, nel bene e nel male, ripeto, proprio attraverso le pagine di un quotidiano comunista.

ANTONIO MALAN (Trieste)

Giorgio Macchiotta